



D. C. Friedrich, Viadante su un mare di nebbia.

Un'umanità che deraglia e un anelito di speranza

di

S. Blezza Picherle

(aprile 2015)

Osservando quotidianamente questo caotico e folle mondo che ci circonda, nasce sempre più forte il pensiero che

l'homo demens predomina sull'homo sapiens, che l'evoluzione nel senso del miglioramento dell'essere uomini sia una pia illusione. Esiste un graduale progredire in avanti del tempo, ma ciò che si coglie nella macro-storia e nella micro-storia contemporanea è la profonda involuzione dell'uomo nella sua più peculiare essenza valoriale e spirituale. Le innovazioni tecnologiche, diffuse in modo planetario con ipervelocità, svolgono indubbiamente una funzione positiva, però, come un giano bifronte, condizionano l'uomo fino a fargli perdere il tempo e il modo di migliorare se stesso interiormente, come consapevolezza, conoscenza, senso critico, maturità di pensiero riflessivo, impegno valoriale pensato e agito.

Tra le tante insensatezze dell'uomo contemporaneo che si sta "disumanando" senza quasi accorgersene continua ad essere in primo piano la guerra, sempre più potente e diffusa anche dal web e capace di colpire le menti giovani. Perché ciò che in questi ultimi decenni è venuto a mancare a livello educativo è il consolidamento delle capacità critiche dei bambini e dei giovani, digitali e iper-tecnologizzati ma incapaci di riflettere, di pensare criticamente, di argomentare, di snidare i falsi idoli e i condizionamenti, attratti invece dagli slogan dal

potere seduttivo e sensoriale. E così si lasciano sedurre ed incantare, guidati da un perverso pifferaio magico.



Magritte, Golconda, 1953.

...E allora resta quanto mai attuale, ahimé!, la poesia di Salvatore Quasimodo del 1935, in realtà tristemente senza tempo.

Uomo del Mio Tempo

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

(Salvatore Quasimodo, 1935)

In realtà a fronte di una maggioranza sempre più aggressiva e violenta, anche nei piccoli gesti quotidiani, fa riscontro l'anelito di una minoranza che, si spera, riesca ad incidere in qualche modo sul futuro di questa umanità. In prima battuta i bambini, i bambini di sempre, i bambini di ogni tempo e di ogni luogo, i bambini che hanno vissuto in modo sereno e quelli che hanno vissuto le guerre o l'Olocausto. Ascoltiamo questi loro pensieri semplici ma profondi, cercando di imparare da questo "pensiero bambino" tanto più maturo e profondo rispetto a quello adulto.

Vorrei andare sola
Vorrei andare sola dove c'è un'altra gente migliore
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno,
in mille forse...
e perché non subito?

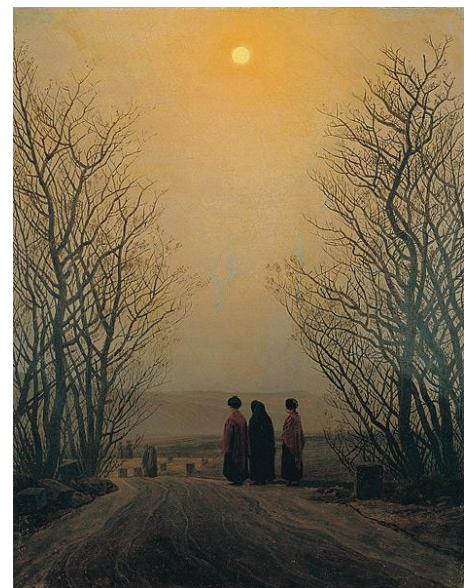
(Alena Synková, 1926, sopravvissuta alla città-ghetto di Terezin)

Perché gli uomini si uccidono, quando la vita sulla terra è così bella? Tutta la gioia del mondo, come quando a primavera, dalla crisalide che custodisco su uno scaffale, vola fuori una gigantesca vanessa. C'è sempre qualcosa che mi fa contento. Ah, come vorrei che la gente mi capisse! (Jaroslav, 12 anni Austria, da Jella Lepman, *Come i bambini vedono il mondo*, Garzanti, Milano 1972).

Vorrei sapere come si fa a far finire le guerre. Ma ho paura che ci saranno sempre dei popoli che vogliono aggredire gli altri.

Per me un eroe non è uno che fa la guerra, ma un uomo che lavora per la pace, per salvare la vita degli altri. Nessuno dovrebbe avere il permesso di portare delle armi, non avrebbero mai dovuto inventarle!

(Ariberto, 9 anni, Italia, da Jella Lepman, *Come i bambini vedono il mondo*, Garzanti, Milano 1972).



D. C. Friedrich, *Östermorgen*.

E poi ci sono, per fortuna, quegli adulti rimasti ancora “bambini” nel loro modo pulito e idealista di guardare alla vita, nel loro credere che si possa aiutare, magari con piccoli gesti quotidiani, a cambiare, a credere ai valori, a rifiutare la guerra e la violenza, a tornare a coltivare il “Pensiero” per diventare veramente Uomini.

Chi sono? Innanzitutto molti pensatori grandi e famosi, come scrittori, poeti, intellettuali, studiosi, artisti, ma anche tanti piccoli uomini e donne anonimi che ogni giorno, con pazienza e grande senso di frustrazione, non abbandonano la loro “battaglia culturale” in nome di un futuro migliore. È una fatica spossante, che crea un profondo senso di stanchezza e l’impulso a rinunciare, ad abbandonare tutto per rinchiudersi nel proprio piccolo guscio interiore e familiare. Ma proprio non si può. E allora questi piccoli uomini e donne, proprio come gli eroi dei romanzi di avventura del grande scrittore per ragazzi Mino Milani, “devono fare”, “devono andare”, spinti da una sorta di “imperativo categorico kantiano”. C’è una forza interiore che li costringe ad agire i valori e a diffondere una cultura che umanizza, che risveglia le coscienze, che stupisce, che sviluppa la creatività, che sollecita la riflessione, che induce a pensare in profondità, che “obbliga” a non voltarsi dall’altra parte per non vedere ciò che un essere umano, se tale vuole essere, deve saper guardare.



Anche la letteratura per bambini, ragazzi e adolescenti svolge un ruolo fondamentale in questo senso, quella migliore perlomeno, quella

che non strizza l'occhio al commerciale e ai filoni di moda. Una letteratura che, pur avendo come destinatari i bambini e i giovani, in realtà parla alle coscienze di tutti, proprio perché è letteratura, è voce narrativa artistica che interpella le coscienze di ogni età. Tra questi anche Gianni Rodari, uno scrittore che, con la surrealistica ludicità della sua poetica, ricorda a tutti l'insensatezza delle guerre e della violenza.

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

FILASTROCCA CORTA E MATTA

Filastrocca corta corta,
il porto vuole sposare la porta,
la viola studia il violino,
il mulo dice: - Mio figlio è il mulino;
la mela dice: - Mio nonno è il melone;
il matto vuol essere un mattone,
e il più matto della terra
sapete che vuole? Vuol fare la guerra!

Ma, ricorda anche Gianni Rodari con sottile e amara ironia, come sia facile incontrare nei nostri piccoli viaggi quotidiani, tante "teste vuote", individui dai pochi pensieri che, con inconsapevolezza e mancanza di senso critico, non coltivano il loro pensiero e il loro spirito e così

facendo lasciano spazio all' homo demens, a quei folli che sottomettono, aggrediscono, violentano, annientano l' Umanità.

Teste vuote

Giovanino Perdigiorno,
su e giù per le corriere,
capitò nel paese
delle teste leggere.

Quei poveretti avevano
la testa fatta così,
che se tirava il vento
andava fino a Forlì.

Per tenerla sul collo
mettevano nel cappello
chi un sasso, chi un mattone
chi un mortaio col pestello.

Con tutto ciò, però,
succedeva ogni pochino
che una testa scappava
via come un palloncino:
a metà dell' ascensione
per fortuna, la sventata,
nei fili del tram
rimaneva impigliata.

E che tristezza poi
vedere le teste vuote
ruzzolare per la strada
senza bisogno di ruote.

Erano vuote del tutto,
salvo pochi pensierini
che ci ballavano dentro
come dei sassolini.

(Gianni Rodari)

Con la speranza che in tanti, anche se lontani e forse sconosciuti gli uni agli altri, si trovi la forza di continuare a costruire "teste piene e non vuote", uomini pensanti e non replicanti.